

CINEMA. Maurizio Ponzi presenta il suo film «sul treno» che andrà al festival di Berlino

«La mia Italia viaggia sui binari»

Maurizio Ponzi è soddisfatto del suo *Italiani*, il film «su strada ferrata» invitato al «Panorama» di Berlino. Storia corale, in bilico tra gli anni Sessanta e oggi, *Italiani* corona un vecchio sogno del regista con la passione dei tram: girare un intero film dentro un convoglio ferroviario. Nel cast, Giulio Scarpati, Ivano Marescotti, Giuliana De Sio, Maria Grazia Cucinotta. E sugli spot «pro-Fs» di Celentano, Ponzi non ha dubbi: «Sono mediocri».

MICHELE ANSELMI

ROMA «Ma lo sapete che in Italia è impossibile trovare una carrozza ristorante degli anni Cinquanta? Per girare una scena del film mi sono dovuto rivolgere a un collezionista con la passione dei *wagon-lits*. Tiene nel giardino di casa un vagone originale perfettamente attrezzato, con le tovaglie e le posate dell'epoca. Voleva anche farci da mangiare».

Quando si parla di binari e locomotive, Maurizio Ponzi perde la testa. Gran fanatico dei tram di ieri e di oggi, non solo al cinema, il regista di *Io, Chiara e lo Scuro* ha coronato con *Italiani* il sogno della sua vita: realizzare un intero film dentro un treno. Selezionato per il «Panorama» berlinese, *Italiani* è un film corale in linea con la tendenza attuale del cinema italiano, molto sentimentale, attraversato da una vena dolce che talvolta sfinge nell'agro. Specialmente quando la vicenda, ambientata a metà degli anni Sessanta sulla «Freccia del Sud» Palermo-Milano, si avvicina alla nostra contemporaneità, attraverso un *flash forward* i personaggi, che abbiamo conosciuto giovani e innocenti, tornano a bordo dello stesso treno per un percorso opposto, «invecchiati, incattiviti, «decolorati» per rendere lo scorrere del tempo».

«Non cercavo scopi cinematografici. Volevo solo trasmettere delle emozioni, raccontare delle storie d'amore che si intrecciano o si scontrano nell'arco di una giornata».

spiega Ponzi, subito dopo aver ringraziato le Fs per la collaborazione ottenuta. Accanto a lui, alcuni dei diciannove «protagonisti» che compongono la vanopinia, sociologicamente attendibile Italia del «boom» che si ritrova in viaggio verso Milano su quel treno ci sono Giulio Scarpati, Vanessa Gravina, Roberto Citran, Tiziana Lodato, Giuliana De Sio, Christian Marazziti e naturalmente la gettonatissima Maria Grazia Cucinotta, reduce da una tardiva «luna di miele» in Australia.

Voglia di nostalgia, magari sull'onda della ricetta sperimentata dal *Postino*? «Non credo di essere nostalgico, ma certo gli anni Sessanta sono cinematograficamente interessanti» argomenta il regista. «È un'Italia pulita, umile, onesta, quella che metto in scena senza per questo tacere le differenze di classe, allora molto marcate (prejudizi culturali). Si vede, insomma, che Ponzi sta con quella povera famiglia di siciliani che si porta dietro la capretta con la ragazza madre che partorisce sul treno, con il maestro veneto incerto tra l'amore per l'infermiera conosciuta in viaggio e l'appuntamento con l'editore torinese».

«Ma il titolo», aggiunge il cineasta, «non vuole avere nessuna valenza simbolica. Un po' come quel quadro, *Humoristi di pipa*. Cercavo un titolo semplice immediato. Questi non sono gli italiani, ma degli italiani». Insomma, Ponzi respin-

ge una lettura troppo «politica» del suo film, preferendo concentrarsi sulla struttura narrativa del racconto, le soluzioni tecnico-fotografiche escogitate insieme all'operatore Maurizio Calvesi, le opportunità di stile offerte dall'ambientazione. «Non vedo il treno come un luogo chiuso, e del resto i binari assomigliano a quelli della cinepresa. Tutte le scene diurne sono state girate «dal vero», abolendo i trasparenti. E per quelle notturne ho utilizzato un vero vagone ferroviario, lasciando gli spazi angusti, senza abbattere le pareti, come si usava fare un tempo». Cinefilo raffinato, ovviamente grande estimatore di *Ventesimo secolo* di Howard Hawks, Ponzi assicura però di non essersi ispirato ad alcun modello, pur amando il cinema ad episodi degli anni Sessanta. «Mi sono fidato del copione, dei miei interpreti, che trovo tutti bravi, della pignolenza che metto anche nella scelta delle comparse». E a chi gli fa notare che il film «tomatoreggia» un po' in certe sottolineature anche musicali, lui risponde: «Lo trovo un complimentario. Considero Tornatore il più bravo regista italiano, proprio nel senso del *metteur en scène*».

Annuncia la giovanissima e bella Tiziana Lodato, che nell'*Uomo delle stelle* faceva la ragazzina orfana amata da Castellitto e qui è la fanciulla siciliana contesa dai due giovanotti invaghiti di lei (e chiaramente lei sceglie quello sbagliato). Mentre Giuliana De Sio, nel ruolo dell'infermiera, ricorda il lavoro compiuto sul personaggio. «Per togliere, semplificare, «minimalizzare», proprio io che in genere tendo a «massimalizzare».

E Berlino? «Non so proprio cosa pensare. Non sono mai andato a quel festival, ammette Ponzi, il presidente, De' Hadelin. Ho visto il film, gli è piaciuto e mi ha proposto di andarci. Spero solo che vengano a vederlo molti italiani, così facciamo come con i concerti all'estero di Morandi».



Il regista Maurizio Ponzi

Dopo due film Lina Sastri torna a teatro

«Io come Gilda star di Little Italy»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Tra due film - *Celluloid* da poco apparso sulle scene e l'imminente debutto (tra l'altro con i capelli platinati) al Festival di Berlino di *Vite strozzate* -, Lina Sastri si è concessa una pausa, si fa per dire, teatrale. Un ritorno al palcoscenico per recitare, ma anche per cantare, la vita di Gilda Mignonette, la storica cantante napoletana celebrata in America negli anni Trenta come «la Regina degli Emigranti». Non una biografia vera e propria, precisa l'autore e regista della commedia, Armando Pugliese, «perché di dati precisi sulla vita di Mignonette non ce ne sono molti, un paio di paginette in tutto».

Così il percorso di questa cantante, i cui manifesti ancora oggi sono esposti in alcuni locali di Little Italy, viene liberamente attraversato. Con dovizia di mezzi: due atti, 24 cambi di scena, ben 40 attori impegnati sul palco del Teatro Diana di Napoli, dove stasera debutterà questa commedia musicale. E dove rivivrà il mito di Ginevra Andreati, napoletana verace che fin da giovanissima è determinata a diventare una cantante e sceglie come pseudonimo il nome di Gilda Mignonette in assonanza con quello della famosa artista francese Mistinguette. A soli diciotto anni debutta al teatro Umberto di Napoli, transita per qualche anno nella compagnia di Raffaele Viviani e poi, nel 1926, attraversa il grande oceano per esordire a New York città che decreta il suo successo definitivo.

Un ritratto di artista, inteso anche, secondo le parole del regista, come ritratto di una «donna in carriera, con tutte le scelte e i sacrifici che questo comporta». Concorda solo in parte sulla «donna in camerata», l'interpretazione che Lina Sastri pensa di dare al suo personaggio. «È certo vero che una donna deve fare più sacrifici di un uomo per seguire un percorso artistico, ma dubito che questo si possa definire «essere in camera» si tratta di un percorso più accidentato, me-

no cinico, segnato dalla consapevolezza delle scelte da fare». Proprio in questi passaggi, Lina Sastri riconosce una familiarità con Gilda: «non posso sapere qual era il suo modo di cantare e di stare in scena, ma conosco cosa vuol dire fare l'attrice e la cantante. Le grandezze e le grettezze del dietro le quinte, la paura del debutto». In questo rapporto di scambi umorali e artistici tra il dietro e il davanti le quinte si gioca la partita di Lina/Gilda, parabola di vita in parte «fermata» nel tempo intorno agli anni Trenta e ricostruita per tasselli attraverso gli incontri fatti da Mignonette. Lo scugnizzo Ciruzzo che la riporta all'infanzia, le discussioni con Viviani che le predice il rimpianto per Napoli, il fidanzato, il marito, l'amante musicista e persino Lucky Luciano (che si dice sia stato un suo protettore). «Gilda è un personaggio di cui mi devo ancora «appropriare» - continua Lina -», ricavame un profilo definitivo. Mi piace però questa prepotenza infantile che Armando Pugliese ha messo in rilievo. Questa spudoratezza, la voglia di esporsi anche con i propri difetti mi ricorda la grinta che si conquista crescendo nei vicoli di Napoli, come è capitato a me. Come deve essere successo a Mignonette».

Tra gli altri punti di contatto - oltre al fatto di essere anche lei una napoletana «trapiantata» altrove -, Sastri punta naturalmente sull'aspetto musicale. Una carrellata di canzoni napoletane narriate da Antonio Sinagra, tra cui *Carolina e 'e Napule*, ma anche *The man I love* e la famigerata *Faccetta Nera*, con la quale Gilda provocò un mezzo scandalo a New York, rifiutandosi seccamente di fare propaganda bellica contro l'Italia.

Dopo il debutto al Diana, che ha prodotto la commedia, per *Gilda Mignonette* è già prevista una tournée in Puglia, Sicilia e forse in America. Probabile un film e in programma un disco con le canzoni più belle della commedia che uscirà a maggio.

IL CONCERTO. Parte bene il tour: con Morandi in platea e Jovanotti in video

Tutti da Carboni: ospiti veri e virtuali

DIEGO FERUGINI

CASALECCHIO DI RENO (Bo). C'è anche Gianni Morandi, che alla fine esce cantucchiando il ritornello di *Non è*. Per lui è la seconda volta in pochi giorni al Palasport di Casalecchio di Reno: l'altra sera per applaudire lo show futurista e inquietante di Bowie («Bellissimo, entusiasmante, e che musicista!», commenta), stavolta per dar man forte a Luca Carboni all'amico collega e compagno di Nazionale Cantanti.

Nel camerino, allora, è tutto un fiorire di saluti, complimenti, strette di mano e abbracci. Da replicare, poco dopo, su un tavolo di ristorante. Tutti d'accordo, comunque, sul risultato del nuovo tour di Luca Carboni: positivo. Morandi ne apprezza, soprattutto, il carattere multimediale e l'interagire continuo fra presenza fisica e realtà virtuale. A volte così riuscito da con-

fondere acque e idee, ma senza perdere l'esigenza primaria di un concerto: il divertimento. Carboni ha messo in piedi uno spettacolo moderno e stuzzicante, pieno di sorprese e risorse tecnologiche, cercando di uscire dai cliché del concerto classico. Un'esigenza, di questi tempi molto sentita. Basti pensare al tour oggi più chiacchiere e gettonato d'Italia, quello di Baglioni. Ci sono delle affinità con quanto propone Luca: il desiderio di un contatto ravvicinato col pubblico, la voglia di lanciare messaggi, l'utilizzo di altre forme di comunicazione, la creazione di scenografie particolari. Ma dove il divo Claudio pecca di presunzione e narcisismo, Carboni tronfia per sobrietà e misura. Perché il *Mondo tour* rimane, comunque, giocoso e leggero, anche quando le ambizioni si fanno più mirate.

Gli spettatori (a Casalecchio sono quasi settemila) capiscono e ascoltano con attenzione, senza darsi più di tanto con salti e urla. L'allestimento prevede un paio di palchetti, collegati da una passerella che prima è a livello «partire», ma verso la fine diventa un vero e proprio ponte sopraelevato. Luca va avanti e indietro, e quando arriva sul palchetto centrale è completamente circondato dal pubblico. Sullo sfondo c'è un enorme schermo, formato cinematografico, dove si alternano immagini proiettate momentaneamente in diretta dalla scena e dalla platea, giochi di luce e sentite emblematiche che si collegano agli argomenti delle canzoni. Anche se il momento più curioso è quello degli «ospiti virtuali». Come quando arriva un clip di Jovanotti contro la mafia (*Il cuore*) e di seguito, un duetto in tema su *Alzando gli occhi al cielo*. Lorenzo canta dal video registrato e Luca dal vivo

La sincronia è perfetta. Stesso discorso per *Ex T blu*, dove Alessio Bertalotti interagisce in immagine recitando la parte dell'extraterrestre arrivato sul nostro pianeta e ucciso dagli uomini.

La scaletta punta molto sull'ultimo album disco un po' snobbato dal grande pubblico e qui riproposto quasi in toto, con citazione di merito per *Onda*, *Condannati del mondo*, *Kaloro* e l'intensa *Pregare per il mondo*. Gli arrangiamenti puntano su un suono più scarno ritmato ed essenziale (ben assecondato dalla Inno N Band), che coinvolge anche i classici più romantici come *Le storie d'amore* accelerata ed elettrica. Così anche nella sequenza dei bis con le inevitabili *Farfallina* (*Vieni a vivere con me*) e *Mare mare* eseguita in un Palasport completamente illuminato. Prossime repliche ad Ancona (stasera), Roma (15), Napoli (17) e Milano (19).

Lindsay Kemp rivela: «Ho amato David Bowie»

Lindsay Kemp, il grande mimo e ballerino inglese che il 15 febbraio sarà al teatro Smeraldo di Milano per lo spettacolo «Danza», intervistato da un'agenzia stampa ha confessato di essere stato legato sentimentalmente alla rockstar David Bowie (nei giorni scorsi dall'Italia per un breve tour): «Ho amato David Bowie - ha dichiarato Kemp - è stata la storia più importante della mia vita. Un angelo che è entrato per un momento nella mia vita e poi è volato via... il sodalizio tra i due risale ai primi anni '70: «Siamo cresciuti insieme e gli sono sempre stato fedele, ho curato la regia di uno dei suoi spettacoli più famosi, Ziggy Stardust, abbiamo scritto molte canzoni di successo. Non credo ritorneremo mai insieme. Molte cose oggi ci separano». Intanto Gerard Mortier, direttore del prestigioso festival di Salisburgo, ha annunciato di aver invitato David Bowie a collaborare all'allestimento del festival per l'edizione dell'anno Duemila.

DALLA PRIMA PAGINA Cari deputati

Se il cinema rischia, come rischia, di scomparire definitivamente, questo significherebbe che il nostro popolo non potrà più «raccontarsi». E il non potersi raccontare è un danno gravissimo allo sviluppo armonico di un popolo. È la possibilità di raccontarsi che tiene saldo infatti il contatto di un popolo con le proprie radici.

Per capire ciò bastano due esempi. È stato il neorealismo italiano, nel suo periodo d'oro, ad aver dato l'avvio ad una straordinaria stagione nella quale cominciavano a prevalere l'interesse per gli altri e un sincero spirito di solidarietà. E come avremmo fatto qualche anno più tardi ad imparare a conoscere così bene i nostri difetti e le nostre potenzialità se non ci fosse stata la commedia all'italiana?

La creazione in Europa, di immagini destinate agli europei, è condizione imprescindibile per preservare l'identità europea anche a voler prescindere dal deficit, pur clamoroso,

che ha l'industria degli audiovisivi europei nei confronti di quella Usa (decimiliardi).

Già mi par di sentire le obiezioni di alcuni. Non serve difendere i film italiani perché gli italiani preferiscono i film americani. Certo dopo anni e anni di «martellamento» si crea un gusto indotto, un'abitudine a ritmi, stili, volti super-pubblicizzati. Quanti sanno che il lancio pubblicitario di un film americano costa quanto la produzione di quello stesso film? Se il nostro pubblico ama i film americani è dunque perché è stato educato in quella direzione. In queste circostanze rimanere neutrali è come assistere a un gigante che picchia un bambino senza intervenire.

Cosa direbbero quegli stessi politici, se nelle scuole, in omaggio alla presunta superiorità di questa o quella letteratura straniera si rinunciava ad insegnare proprio la letteratura italiana? E se, esasperando questo ragionamento si arrivasse a rinunciare all'insegnamento della lingua italiana? È questo il rischio che l'Europa e l'Italia corrono in questi giorni. Un rischio che il Parlamento europeo con il suo voto può seriamente evitare. (Gillo Pontecorvo)

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2003.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,25% lordo verrà pagata il 1° agosto 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° febbraio e il 1° agosto di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,74% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (19 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.